

L'Inferno Rinuncia Ai Suoi Morti

*“Io sono colui che
vive ed era morto;
ed ecco, io vivo per
sempre, Amen; e ho
le chiavi
dell'inferno e della
morte”.*

—Rivelazione 1:18

dai Suoi nemici meno di tre giorni prima, era stato risuscitato dai morti per potenza divina. Ora, ancora una volta, siamo giunti al periodo dell'anno in cui verrà commemorato questo più grande di tutti i miracoli. Per un breve periodo, almeno, molti penseranno a questa manifestazione della potente potenza di Dio.

Infatti, la risurrezione di Gesù è stata un miracolo, sul quale poggia uno dei grandi capisaldi della fede e della speranza Cristiana! Il potente potere del Creatore dell'universo è stato esercitato per ridare vita a

NELLA TERRA D'ISRAELE, quasi duemila anni fa, si verificò l'evento di cronaca più drammatico di tutti i tempi, ma allora era poco conosciuto se non da pochi seguaci di Gesù di Nazareth. Il loro Signore e Maestro, crocifisso

Colui che era morto volontariamente per i peccati delle persone, affinché potessero avere l'opportunità di vivere. Il fatto che Gesù sia risorto dai morti ci dà fiducia che ogni promessa di Dio si adempirà. Ci assicura che possiamo studiare la Sua Parola e il Suo piano con fede, credendo che nulla di ciò che ha promesso è troppo difficile da realizzare per il potere divino.

Il mondo oggi è pieno di caos e sofferenza, e la gente teme che domani sarà ancora peggio. La ragione principale di ciò è l'incapacità della saggezza e del potere umano di far fronte ai problemi che sono stati creati dal peccato e dall'egoismo. Molti paesi del mondo temono i disegni aggressivi di altri paesi e l'unico mezzo di protezione conosciuto dall'uomo è il baluardo dell'armamento. Tuttavia, il successo del piano di Dio per salvare l'umanità dalle conseguenze del proprio peccato è garantito dal potere divino. È lo stesso potere che il Creatore ha dimostrato risuscitando Gesù Cristo dai morti.

Nel sermone dell'apostolo Paolo sul colle dell'Areopago egli dichiara che Dio ha assicurato a tutti gli uomini un futuro giorno giusto risuscitando Gesù dai morti. (Atti 17:31) La Sua risurrezione dimostrò che Dio era molto compiaciuto del ministero sacrificale di Gesù, e attestò anche che il potere divino è abbondantemente in grado di conferire le benedizioni della vita fornite dalla morte del Maestro. Questo miracolo ha inoltre dimostrato che, sostenuto dal potere divino, il Cristo risorto è pienamente in grado di stabilire il controllo negli affari degli uomini e che le promesse del Suo Regno sono di sicuro compimento. Ciò significa che possiamo credere con fiducia che al tempo stabilito da Dio ci

sarà la pace sulla Terra, che le Nazioni trasformeranno “le loro spade in vomeri e le loro lance in falci”. Queste sono tra le molte benedizioni che sono state promesse, e sappiamo che lo “zelo del SIGNORE degli eserciti” realizzerà tutti i suoi buoni propositi.—Michea 4:1-4; 9:7

PROVE INFALLIBILI

Luca ci informa che Gesù “si mostrò vivo dopo la sua passione con molte prove infallibili”. (Atti 1:3) Il miracolo della risurrezione è quindi ben autenticato. Anche dopo che Gesù risorto ascese alla gloria e non apparve più ai Suoi discepoli, parlò in visione all’apostolo Giovanni sull’isola di Patmos, fornendo così un’altra prova che era vivo. In effetti, ha sottolineato questo quando, nelle parole del nostro testo di apertura, ha dichiarato: “Io sono colui che vive ed ero morto; ed ecco, io vivo per sempre”.—Rivelazione 1:9-18

In vari modi, milioni di persone associano la propria speranza di vita al miracolo della risurrezione di Gesù. “Poiché egli vive, anche noi vivremo”, è un sentimento comune tra i Cristiani professanti, ed è verissimo. Tuttavia, come vivranno i redenti da Gesù, dove e quando, sono domande che di solito rimangono senza risposta. Certo, non molti sono abituati ad associare le parole del nostro testo alla propria speranza di vita per mezzo di Cristo, eppure è una delle affermazioni bibliche più significative in materia.

Gesù non solo annunciò a Giovanni che ora era “vivo per sempre”, ma anche che aveva le chiavi dell’inferno e della morte. Finché Gesù non fu risuscitato dai morti, nessuno aveva queste chiavi. Il

mondo ha continuato a soffrire e a morire, e non c'era nulla che nessun potere umano potesse fare al riguardo. “Il peccato è entrato nel mondo e la morte con il peccato”. (Rom. 5:12) Era una punizione giusta, e non poteva essere annullata, poiché l'inalterabile legge di Dio è che “il salario del peccato è la morte”.—Romani 6:23

Quindi, non c'era soluzione al problema della sofferenza e della morte. Tuttavia, dopo che Gesù fu risuscitato dai morti, fu diverso, poiché allora aveva le chiavi che, a tempo debito, avrebbero aperto la grande prigione della morte e dell'inferno e liberato i suoi prigionieri. (Isa. 61:1; Luca 4:18) Paolo ci dà un pensiero simile a questo in Romani 14:9, che dice: “Poiché a questo fine Cristo morì, e risuscitò, e visse, per essere Signore sia dei morti e dei vivi”. “Essere Signore” implica avere il controllo o il potere, che è essenzialmente lo stesso pensiero che Gesù simboleggiava dicendo di avere le “chiavi” dell'inferno e della morte.

L'ANIMA DI GESÙ ALL'INFERNO

Gesù associa la sua morte e risurrezione al fatto che ora ha le chiavi dell'inferno e della morte, come se fosse con la sua stessa morte che si è assicurato queste chiavi. Questo è vero. Durante il tempo in cui Gesù era morto era, in realtà, nell'inferno biblico. Questo è portato alla nostra attenzione nel Salmo 16:10. Questa è una preghiera profetica che rappresenta Gesù mentre esprime la Sua fiducia che sarebbe risorto dai morti, dicendo: “Non lascerai la mia anima nell'inferno; né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione”. L'apostolo Pietro, il giorno di Pentecoste, citò questa profezia e confermò

che era applicabile a Cristo Gesù, che era stato davvero risuscitato dai morti.—Atti 2:25-32

Per apprezzare tutta la profondità di significato racchiusa in questa bella espressione di fede da parte del Maestro, è essenziale prendere in considerazione il suo uso della parola inferno, sia nella Sua preghiera che nel nostro testo, dove Gesù ci dice che Egli ora ha le chiavi dell'inferno. Nell'Antico Testamento, l'inferno è una traduzione della parola ebraica *sheol*, e nel nostro testo è tradotta dalla parola greca *hades*, che ha lo stesso significato.

Questa parola ebraica *sheol* è l'unica nell'Antico Testamento che è tradotta inferno, ma la stessa parola è anche tradotta tomba e fossa. La parola *sheol* appare, in tutto, sessantacinque volte. Trentuno volte è tradotto tomba, trentuno volte inferno e tre volte fossa. Poiché questo era l'unico "inferno" dell'Antico Testamento, era quindi l'unico inferno che gli antichi servitori di Dio conoscevano per un periodo di circa quattromila anni.

In realtà, l'inferno biblico è semplicemente la condizione della morte, o lo stato dei morti. Il suo significato è definito in Ecclesiaste 9:10, che recita: "Qualunque cosa la tua mano trova da fare, falla con tutta la tua forza; poiché non c'è lavoro, né disegno, né conoscenza, né sapienza, nella tomba [*sheol*], dove tu vai". Questo mostra chiaramente che *lo sheol* è una condizione di completa incoscienza, motivo per cui sia l'Antico che il Nuovo Testamento spesso si riferiscono a coloro che sono morti come se fossero addormentati.—Deuteronomio 31:16; Salmo 13:3; Giovanni 11:11-14

Nella maggior parte dei casi i traduttori della nostra *versione di Re Giacomo*, a causa del loro

malinteso, hanno tradotto *sheol* con la parola “sepolcro” quando il riferimento è a una persona giusta. Tuttavia, traducono la stessa parola ebraica con “inferno” quando il testo in cui compare riguarda una persona malvagia. Ai lettori superficiali della Bibbia, questo tende a dare l'impressione che il giusto e il malvagio vadano in luoghi o condizioni differenti quando muoiono. La visione tradizionale sostiene che i malvagi vadano all'inferno, che, sebbene non scritturalmente, si crede sia un luogo di tormento, mentre i giusti vanno nella tomba.

Tuttavia, anche questo non è del tutto in linea con il punto di vista tradizionale, secondo cui i giusti vanno in paradiso. Probabilmente i traduttori speravano che lo studente, leggendo un testo che rivelava l'ingresso di un giusto nella tomba, lo pensasse semplicemente come il corpo che trova il suo luogo di riposo nella morte, mentre è l'anima che va in paradiso.

Tuttavia, nel Salmo 16:10, espressione profetica di fiducia di Gesù che sarebbe stato risuscitato dai morti, i traduttori usarono la parola inferno per tradurre *sheol*, anche se dovevano sapere che il testo si riferiva a Gesù, l'Unigenito Figlio di Dio. Era “santo, innocuo, immacolato, separato dai peccatori” e quindi non degno di essere punito in un inferno, come supponevano, di tormento. (Ebr. 7:26) Perché i traduttori fecero questo? Perché non hanno seguito la loro consueta abitudine e non hanno usato la parola grave, quando il riferimento era così chiaramente a una persona giusta?

La risposta, crediamo, è abbastanza ovvia. Nel testo, Gesù dichiara che la sua anima non sarebbe

rimasta all'inferno. Coloro che hanno tradotto la nostra *versione di Re Giacomo* non credevano che l'anima di Gesù fosse andata nella tomba. Non credevano, infatti, che le anime umane, giuste o peccaminose, andassero nella tomba, o nella condizione di morte, quindi non potevano tradurre molto bene il testo in un modo che rivelasse che le opinioni di tutta la Cristianità erano errate.

Così usarono la parola inferno, anche se dovevano sapere che avrebbe indotto alcuni a chiedersi perché Gesù andò all'inferno quando morì. Sono stati presi da un dilemma e hanno scelto la migliore soluzione possibile. Dopotutto, tradizionalmente, ma non scritturalmente, quelli all'inferno sono vivi, non morti, quindi mettere l'anima di Gesù all'inferno con la loro traduzione significherebbe che almeno era ancora viva.

Non ci opponiamo particolarmente alla parola inferno come traduzione di *sheol*, perché dopotutto il significato originale di questa parola inglese inferno è semplicemente una condizione "nascosta" o "coperta". Fu solo quando alla parola fu dato un significato falso da coloro che non capirono l'insegnamento della Bibbia relativo alla morte, che ad essa vennero associate suggestioni di fuoco e tormento. La parola tomba, se la pensiamo come un vero e proprio luogo di sepoltura, non è neanche una buona traduzione di *sheol*, che denota la "condizione" della morte, non un luogo di sepoltura.

L'anima di Gesù è andata in condizione di morte. Il profeta Isaia dichiara che "ha versato la sua anima fino alla morte" e anche che la sua anima sarebbe stata resa "offerta per il peccato". (Isaia

53:12,10) La parola anima, come è usata nella Bibbia, significa l'essere vivente. Il pensiero di Gesù che versa la Sua anima fino alla morte è semplicemente che ha dato la Sua vita. Lo ha fatto, spiega Isaia, come offerta per il peccato.

È stato attraverso la disubbidienza di un uomo che “il peccato è entrato nel mondo”, spiega Paolo, “e la morte con il peccato”. (Rom. 5:12) Così l'intera razza umana è andata, in realtà, nell'inferno biblico, la grande prigione della morte. Non stanno subendo torture lì, ma sono morti. La Bibbia li rappresenta come addormentati; primo, perché sono incoscienti, e anche perché al tempo stabilito da Dio devono essere riportati in vita dal potere divino che opera miracoli. La ragione di ciò è che Gesù, versando la propria anima fino alla morte, ha redento Adamo e la sua stirpe dalla morte. Prese il posto del peccatore nella morte, nello *sheol*, nell'*ades*, l'inferno biblico. —versetti 17-19; 1 Corinti 15:20-22

Nel nostro testo, Gesù conferma questo punto di vista, dichiarando: “Io sono colui che vive ed ero morto”. Gesù era davvero morto, dal momento in cui gridò sulla croce: “È compiuto”, fino a quando Dio lo risuscitò dai morti. (Giovanni 19:30; Matt. 28:5-7) Morì, volontariamente, rinunciando alla sua perfetta virilità come riscatto, o prezzo corrispondente, per la razza maledetta dal peccato, e acquisì così le chiavi—il diritto o autorità—per aprire le serrature dell'inferno e della morte.—Matt. 20:28; 1 Timoteo 2:3-6

In una meravigliosa promessa all'apostolo Pietro, Gesù si riferì all'inferno—l'*Ades*—come dotato di porte. Gesù parlò della costruzione della sua chiesa e disse che le “porte dell'inferno”

non avrebbero prevalso contro di essa. (Matt. 16:18) Paolo in seguito spiega che la chiesa, i fedeli cristiani dell'epoca presente, comprendono il "corpo" di Cristo, e che il Cristo non è "un solo membro, ma molti". (Efesini 1:22,23; 1 Corinti 12:12,14) La parola Cristo del Nuovo Testamento corrisponde alla parola Messia dell'Antico Testamento. Ciò che Gesù e Paolo intendevano, quindi, è che le promesse messianiche dell'Antico Testamento devono attendere l'adempimento finché l'intera classe della chiesa non sarà completa. Allora, come disse il Maestro a Pietro, le "porte dell'inferno" non prevarranno sull'adempimento di queste promesse divine.

Le promesse di Dio erano che, attraverso il Messia, che come abbiamo visto, includerà la chiesa, il mondo riceverà la vita. La chiesa, quindi, condiderà con Gesù l'opera promessa di benedire tutte le famiglie della terra, come originariamente promesso al padre Abramo. (Gen. 12:3; 22:18) Pietro spiega che questa benedizione include la risurrezione dei morti. Lo descrive come restaurazione, che significa restaurazione, e afferma che devono esserci "tempi di restituzione di tutte le cose" e che questo grande tempo futuro di benedizione è stato promesso dalla "bocca di tutti i suoi santi profeti [di Dio] sin dal mondo ebbe inizio".—Atti 3:20,21

Questa benedizione promessa arriverà sicuramente. Mentre ogni generazione della razza maledetta dal peccato è scesa nella grande prigione della morte—l'inferno biblico—le porte dell'inferno non prevarranno per trattenerli lì. Gesù ha le chiavi di quelle porte. Li spalancherà

e chiamerà i prigionieri alla libertà. (Isaia 49:7-9)
I membri del Suo corpo, la chiesa, sono i primi a tornare dalla morte attraverso quelle porte. La loro è chiamata la “prima risurrezione”, e viene data la spiegazione che “regneranno con Cristo mille anni”.—Rivelazione 20:4,6

La chiesa, risorta dalla morte ed esaltata alla gloria e al potere con Gesù, sarà associata a Lui nell’opera millenaria di risvegliare il resto dei morti, tenendo aperte le porte dell’inferno finché tutti i prigionieri della morte non saranno liberati. Ne siamo certi in Apocalisse 20:13, dove leggiamo: “Il mare restituì i morti che erano in esso; e la morte e l’inferno restituirono i morti che erano in loro”.

Sicuramente l’inferno rinuncerà ai suoi morti! Il Creatore, che ha dato la vita, ha promesso di restituire la vita, e Gesù ha ratificato queste promesse donando se stesso nella morte come riscatto per Adamo e la sua progenie condannata e morente. Attraverso la morte sostitutiva dell’uomo perfetto Gesù, tutta l’umanità divenne il riscattato del Signore, e una delle rassicuranti promesse di Dio è che “i riscattati del SIGNORE torneranno [dalla morte] e verranno a Sion [il regno messianico] con canti e gioia eterna sulle loro teste: otterranno gioia e letizia, e il dolore e il gemito fuggiranno”.—Isaia 35:10

TRE GRANDI MIRACOLI

Così visto, il più grande di tutti gli eventi della Storia umana, la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, fu in realtà il primo di tre straordinari miracoli nel piano di Dio per riscattare l’umanità

dalla pena di morte e riportare il popolo alla vita. Il secondo di questi miracoli è la risurrezione dei seguaci delle orme di Cristo e la loro esaltazione alla natura divina per vivere e regnare con lui durante i mille anni del suo regno. Il terzo grande miracolo sarà il risveglio dalla morte di tutti coloro che sono nella loro tomba, affinché anch'essi possano avere l'opportunità di partecipare alle benedizioni acquistate dalla morte di Gesù sulla croce del Calvario.— Giovanni 5:28,29; Atti 24:15; Apocalisse 21:3-5

Qui, quindi, c'è un fondamento sicuro per la fede e la speranza, anche se il mondo oggi è più afflitto dalla sofferenza e dalla morte che mai. In una profezia riguardante i nostri giorni, Daniele parlò di un “tempo di afflizione, come non ci fu mai da quando vi fu una nazione”. (Dan. 12:1) Ci sono tutte le ragioni per credere che questa profezia si stia adempiendo nell'attuale timore e nell'angoscia mondiale del popolo. La prospettiva sarebbe oscura e cupa se non fosse per il fatto che associata a questa profezia c'è la certezza della liberazione, non solo dal problema, ma anche dalla morte.

“In quel tempo”, continua Daniele, “il tuo popolo sarà salvato, chiunque sarà trovato scritto nel libro. E molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno”. (Dan. 12:1,2) L'espressione “il tuo popolo” è un riferimento al popolo di Daniele, che in realtà è il popolo di Dio, i fedeli Cristiani dell'epoca attuale—Israeliti spirituali. Sono i primi ad essere liberati, e questo avviene nella prima risurrezione. Poi seguirà il risveglio di coloro che “dormono nella polvere della terra”. Quando saranno risvegliati dalla morte, questi avranno l'opportunità di accettare

le disposizioni della grazia divina attraverso Cristo. Se fanno questo, e ubbidiscono alle leggi del Regno allora in vigore, riceveranno la vita eterna sulla terra.—Matt. 6:10

È una prospettiva gloriosa, sia per i seguaci di Gesù, sia per l'umanità in generale. Il fatto che il mondo stia attualmente attraversando un grande periodo di difficoltà e angoscia significa che queste promesse benedizioni della vita sono molto vicine. Comprendendo questo, la nostra commemorazione della risurrezione di Gesù quest'anno dovrebbe essere più che mai significativa e fonte di speranza. Anche se al momento possiamo essere circondati dal dolore e dalla morte, le promesse divine di gioia e vita sono a portata di mano. La garanzia di ciò è che quasi duemila anni fa, Dio ha risuscitato Gesù dai morti! ■